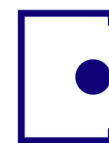




DOSSIER TECNICO – 29.10.2026

Midterm USA 2026: gli scenari per il Congresso e le implicazioni per l'Italia e l'Europa

A cura di Imprese di Talento, Public Affairs & Policy Advisory



Midterm USA 2026: gli scenari per il Congresso e le implicazioni per l'Italia e l'Europa

Il 3 novembre negli Stati Uniti si vota per le elezioni di metà mandato. Ogni due anni si rinnovano tutti i 435 deputati della Camera dei Rappresentanti e un terzo dei senatori.

Le elezioni di metà mandato sono un momento importante della presidenza, poiché consentono di valutare il giudizio degli elettori sull'operato dell'amministrazione; un'eventuale conquista di uno o entrambi i rami del Congresso da parte dell'opposizione potrebbe infatti essere interpretata come un segnale di insoddisfazione della popolazione nei confronti delle politiche adottate dal governo nei primi due anni di mandato.

Al momento, sia la Camera sia il Senato statunitensi sono controllati dai Repubblicani, il partito di cui fa parte anche Donald Trump. Operare con un Congresso allineato al proprio indirizzo politico garantisce una maggiore manovrabilità: il partito, di fatto, esercita un forte controllo sulla vita politica del Paese a livello federale.

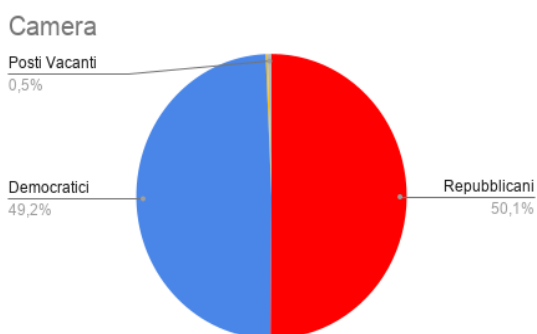


Fig. 1 Composizione della Camera

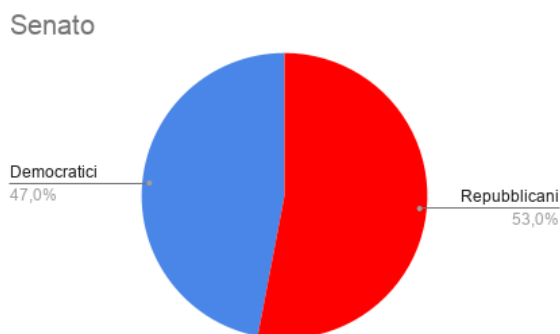


Fig. 2 Composizione del Senato

Il tasso di approvazione di Donald Trump, però, ha raggiunto un minimo storico (36%, secondo il New York Times e 31% secondo Reuters), attribuibile principalmente all'aumento del costo della vita, dei prezzi dell'energia e dell'inflazione. Attualmente, l'opinione pubblica sembrerebbe comunque favorire i Democratici, qualora le elezioni presidenziali si tenessero oggi, ma tali preferenze restano suscettibili di mutamenti in funzione di fattori economici e politici ancora in evoluzione.

Tre possibili scenari per gli Stati Uniti dopo le midterm

Con gli attuali equilibri politici e le previsioni elettorali, si delineano tre possibili scenari per il Congresso dopo il 3 novembre: la conferma del controllo dei Repubblicani, un equilibrio tra Democratici e Repubblicani, oppure il controllo democratico su entrambi i rami del Congresso.

Questi scenari non rappresentano previsioni precise sull'esito; sono configurazioni istituzionali che aiutano ad analizzare come potrebbe evolvere l'amministrazione Trump e quali conseguenze potrebbe avere per l'Italia e per l'Unione europea. La Casa Bianca, la Camera dei Rappresentanti e il Senato possono influenzare le priorità della politica americana, tra cui la sicurezza internazionale, il commercio, le politiche economiche e la regolamentazione tecnologica.

Primo scenario: si mantiene lo status quo

In questo caso, i Repubblicani manterrebbero il controllo del Senato e della Camera e lo status quo proseguirebbe, dato che un Congresso allineato al presidente rende più facile governare. L'approvazione delle iniziative legislative repubblicane risulterebbe più agevole, mentre l'avvio di una procedura di impeachment con concrete possibilità di successo sarebbe meno probabile. I Repubblicani continuerebbero a decidere sulle nomine di giudici, membri del governo e ambasciatori.

Le politiche di Trump su dazi, immigrazione e politica estera resterebbero sostanzialmente invariate.

Secondo scenario: equilibrio politico tra Democratici e Repubblicani

In questo scenario, i Democratici conquistano la Camera dei Rappresentanti, mentre i Repubblicani mantengono il controllo del Senato, eventualmente con una maggioranza ridotta o con una composizione di 50 seggi per ciascuno schieramento, in cui il vicepresidente avrebbe il voto decisivo.

La conquista della Camera consentirebbe ai Democratici di rafforzare il controllo parlamentare sull'amministrazione Trump attraverso audizioni, indagini e iniziative legislative; potrebbero inoltre esercitare una maggiore influenza sui negoziati, sul bilancio federale e sugli stanziamenti pubblici. Tuttavia, il controllo repubblicano del Senato e il potere di veto presidenziale limiterebbero la possibilità di approvare provvedimenti contrari all'indirizzo dell'amministrazione. Di fatto, le decisioni in materia di commercio internazionale e di politica estera continuerebbero a dipendere in larga misura dalla Casa Bianca.

In questo contesto, i negoziati sul bilancio federale e, se il tema tornerà in agenda nel 2027, sul tetto del debito potrebbero diventare particolarmente complessi, aumentando il rischio di stalli istituzionali e di ripercussioni sui mercati finanziari internazionali.

Terzo scenario: significativo rafforzamento dell'influenza democratica

In questo scenario, i Democratici conquisterebbero sia la Camera sia il Senato e avrebbero dunque maggiori possibilità di approvare leggi su dazi, data center, assistenza sanitaria, costo della vita e limiti ai poteri di guerra del presidente, ma Trump potrebbe esercitare il veto. Il veto, l'ostruzionismo parlamentare e la responsabilità politica condivisa continuerebbero a frenare l'influenza democratica. Inoltre, controllando il Congresso, i Democratici diventerebbero corresponsabili dell'azione di governo; Trump potrebbe quindi attribuire loro la responsabilità di eventuali stalli, con possibili ripercussioni sulla loro immagine in vista delle elezioni del 2028.

Reuters aggiunge che, se i Democratici conquistassero il Senato, ci sarebbero importanti ripercussioni sulle istituzioni, perché cambierebbe chi decide sulle conferme di giudici federali, di membri dell'amministrazione e di ambasciatori. Il presidente continuerebbe a nominare, ma una maggioranza democratica al Senato potrebbe bloccare o ritardare la conferma di candidati ritenuti inadatti. Così, l'amministrazione subirebbe pressioni politiche per scegliere persone più gradite anche all'opposizione. Per l'Italia e l'Unione europea, questo cambiamento potrebbe incidere indirettamente sulla continuità e sull'efficacia del dialogo con Washington: se la conferma di ambasciatori o di responsabili della politica estera e commerciale subisse ritardi, il coordinamento su temi come la sicurezza, i dazi e la tecnologia potrebbe risultare più difficile.

Gli effetti sull'agenda internazionale

Il risultato delle elezioni di metà mandato può cambiare gli equilibri politici all'interno degli Stati Uniti e incidere su quanto l'amministrazione Trump riuscirà a guidare l'agenda internazionale negli ultimi due anni del mandato.

Se il Congresso rimanesse in mano ai Repubblicani, la Casa Bianca avrebbe modo di portare avanti le proprie priorità, come la politica dei dazi, la sicurezza internazionale e l'uscita dagli accordi sul clima. Per l'Italia e l'Unione europea, questo significherebbe trovarsi di fronte a una politica statunitense che seguirebbe la linea degli ultimi due anni.

Un Congresso diviso complicherebbe la presa di decisioni negli Stati Uniti. Il governo avrebbe ancora molti poteri in materia di politica estera e di commercio, ma si troverebbe comunque a dover trattare con i Democratici, che si occuperebbero di controlli, indagini e trattative sui fondi federali. Gli alleati europei si troverebbero di fronte a una situazione meno chiara, in cui sarebbe più difficile distinguere tra le scelte del presidente, le posizioni del Congresso e la possibilità di attuare le politiche.

Se i Democratici avessero la maggioranza in entrambe le camere, la pressione politica sull'amministrazione aumenterebbe e il dialogo transatlantico cambierebbe, poiché il Congresso avrebbe maggiori possibilità di intervenire sul bilancio, sulle leggi e sulle nomine. Tuttavia, il veto di

Trump e i poteri dell'esecutivo continuerebbero a frenare cambiamenti immediati sulle questioni internazionali più importanti.

Nel caso in cui, dunque, l'equilibrio politico all'interno del Congresso cambiasse, ciò potrebbe avere ripercussioni sulle scelte degli Stati Uniti anche sul piano internazionale. Nella tabella sono riportati i possibili impatti a livello internazionale, in particolare per quanto riguarda l'Italia, sulla base del possibile nuovo assetto del Congresso.

Dossier	Status quo repubblicano	Congresso diviso	Forte influenza democratica
Dazi e commercio	Continuità dell'indirizzo tariffario presidenziale	Maggiore pressione per limitare i dazi, ma limitata capacità di apportare modifiche concrete	Possibili tentativi legislativi di limitare i poteri tariffari
Difesa, NATO e Ucraina	Continuità della politica della Casa Bianca	Più negoziati sugli stanziamenti	Maggiore capacità di condizionare fondi e programmi
Mercati e politica fiscale	Maggiore coordinamento tra esecutivo e Congresso	Possibili stalli su bilancio e debito	Maggiore leva negoziale democratica, ma rischio di conflitto con Trump
AI e tecnologia	Continuità dell'approccio dell'amministrazione	Possibili audizioni e iniziative parlamentari	Maggiori possibilità di avanzamento legislativo
Iran ed energia	Continuità delle scelte militari	Maggiore pressione parlamentare sulle scelte militari di Trump, ma limitata capacità di modificarle concretamente	Pressione più incisiva su autorizzazioni e finanziamenti
Clima	Prosecuzione del disimpegno climatico	Maggiore controllo sulle politiche federali, ma ridotta capacità di apportare modifiche concrete	Possibile tutela di fondi e programmi, senza rientro automatico negli accordi

Tab. 1 Impatti a livello Internazionale suddivisi secondo il possibile assetto del Congresso

Commercio internazionale e dazi: una Camera democratica potrebbe aumentare la pressione politica sulle politiche tariffarie, ma non potrebbe eliminare i dazi da sola, perché Trump manterrebbe ampi poteri commerciali e tariffari; le filiere esportatrici italiane dovrebbero quindi continuare a gestire l'incertezza legata ai dazi e un Congresso diviso non renderebbe più facili i cambiamenti nella politica commerciale. Nel caso in cui i Democratici conquistassero anche il Senato, sarebbe più probabile approvare leggi in tal senso, ma non ci sarebbe la certezza di cambiamenti sostanziali dei dazi in senso contrario alle politiche di Trump.

Questo perché, anche se il Congresso fosse interamente democratico, non potrebbe abolire i dazi con una semplice legge ordinaria senza incorrere nel veto presidenziale. Il Congresso ha, di fatto, il potere di stabilire i dazi sulle importazioni, ma nel corso degli anni ha approvato varie leggi che consentono all'esecutivo di imporre dazi e restrizioni commerciali in determinate circostanze; il presidente degli Stati Uniti ha quindi ampi poteri operativi sul commercio grazie a tali leggi, che gli consentono di imporre, modificare o revocare dazi per ragioni, ad esempio, di sicurezza nazionale o di politica estera.

Difesa, NATO e Ucraina: per l'Italia, un rafforzamento dell'influenza democratica potrebbe incidere sia sul sostegno militare all'Ucraina sia sulla cooperazione industriale e sugli investimenti nella difesa europea. Se gli aiuti statunitensi saranno più costanti, l'incertezza sui fabbisogni di finanziamento della sicurezza europea potrebbe diminuire; se invece il Congresso porrà condizioni all'uso delle risorse, tali condizioni potrebbero incidere sui tempi e sulle modalità del sostegno militare.

Gli equilibri al Congresso possono incidere sull'approvazione di programmi di difesa e sui finanziamenti cruciali per la cooperazione transatlantica; per le aziende italiane del settore, ciò può avere ripercussioni sulle partnership industriali, sulle catene di fornitura, sui programmi congiunti e sulle prospettive di investimento. L'amministrazione Trump continuerebbe comunque a guidare le relazioni con la NATO e le decisioni di politica estera.

Mercati finanziari e politica fiscale americana: le decisioni sul bilancio federale o sul tetto del debito negli Stati Uniti possono avere ripercussioni anche a livello internazionale, poiché, se il bilancio federale si blocca o il tetto del debito non viene alzato, la volatilità dei mercati finanziari internazionali può aumentare e gli investitori possono cambiare opinione sul rischio. Questo può riflettersi sui rendimenti dei titoli di Stato europei e sulle condizioni di finanziamento delle imprese.

Quindi, la composizione del Congresso può incidere sulle prospettive economiche italiane, soprattutto se i negoziati del 2027 prolungheranno l'incertezza fiscale e finanziaria.

Tecnologia e intelligenza artificiale: in Italia e nell'Unione europea, le possibili conseguenze non si limitano agli investimenti nelle infrastrutture digitali, ma riguardano anche le differenze tra le regole europee e quelle statunitensi. Eventuali iniziative del Congresso sull'intelligenza artificiale possono incidere sul rapporto tra le regole statunitensi e quelle europee, definite dall'AI Act. Se le regole fossero più simili, le imprese opererebbero più facilmente in entrambi i mercati; se invece restassero diverse, le imprese che operano tra gli Stati Uniti e l'Europa affronterebbero costi di conformità e difficoltà operative.

Nel settore dei data center, se il Congresso controllasse più strettamente i consumi energetici, l'uso dell'acqua e gli impatti sul territorio, gli operatori tecnologici potrebbero rivedere le proprie strategie di investimento. Bisogna quindi seguire queste evoluzioni, tenendo conto anche degli investimenti delle società tecnologiche americane nel mercato europeo.

Guerra in Iran e sicurezza energetica: il risultato delle elezioni di metà mandato può influenzare il modo in cui gli Stati Uniti gestiscono i rapporti con l'Iran, ma non comporta necessariamente un cambio di rotta per l'amministrazione Trump. Se i Democratici ottenessero la maggioranza alla Camera, potrebbero controllare più da vicino le operazioni militari e proporre di limitarne la prosecuzione in assenza di un'autorizzazione esplicita del Congresso; se dovessero conquistare anche il Senato, sarebbe più facile approvare tali misure o imporre vincoli ai finanziamenti delle operazioni. Il presidente, però, mantiene il potere di veto e resta libero di muoversi in politica estera.

Per l'Italia, le ricadute sarebbero soprattutto indirette: se gli Stati Uniti cambiassero approccio al conflitto, ciò potrebbe incidere sulla stabilità della regione e sulla sicurezza delle rotte energetiche e commerciali; a sua volta, ciò potrebbe incidere sui prezzi del petrolio e del gas, sui costi di trasporto e sulla competitività delle aziende italiane. Anche se ci fosse maggiore influenza democratica, non ci sarebbe la certezza di una minore ostilità o di una rapida normalizzazione dei mercati energetici, poiché tali aspetti dipenderebbero comunque dall'andamento militare e dalle scelte degli altri attori.

Clima: L'amministrazione Trump ha avviato il disimpegno degli Stati Uniti da diversi accordi internazionali. Pertanto, anche qualora i Democratici conquistassero entrambi i rami del Congresso, un cambiamento sostanziale dell'indirizzo politico in materia climatica rimarrebbe poco probabile. Ad esempio, una maggioranza democratica non significherebbe che gli Stati Uniti tornino subito nell'Accordo di Parigi, da cui sono formalmente usciti il 27 gennaio 2026. Gli Stati Uniti avevano aderito all'Accordo di Parigi tramite un accordo esecutivo, senza la ratifica del Senato; per questo la decisione di rientrarvi spetta al presidente, che deve firmarlo. Il Congresso può rendere più semplice o più difficile l'attuazione di tali accordi, ad esempio attraverso leggi o decisioni in materia di finanziamenti, ma non

può obbligare il presidente a firmarli. In pratica, il Congresso ha poteri limitati sulla politica climatica internazionale e dipende dalle scelte dell'esecutivo.

Per l'Italia e l'Unione europea, la posizione degli Stati Uniti sulle politiche climatiche è determinante nelle trattative internazionali su ambiente, industria e transizione energetica. Se il Congresso si impegnasse maggiormente, potrebbe favorire la cooperazione tra le due sponde dell'Atlantico, ad esempio attraverso standard comuni per la decarbonizzazione, l'innovazione tecnologica e la gestione dei dati ambientali; se invece gli Stati Uniti continuassero sulla linea del disimpegno climatico, l'UE e l'Italia potrebbero avere più difficoltà a portare avanti accordi climatici globali, a gestire la concorrenza industriale e a promuovere investimenti comuni nelle tecnologie pulite.

Verso le presidenziali del 2028: nuove leadership e strategie dei partiti

Le elezioni di metà mandato sono un momento importante in vista delle elezioni presidenziali del 2028. Il risultato del 3 novembre può cambiare gli equilibri tra i partiti, le posizioni dei leader e le strategie politiche nel periodo successivo a Trump. Le midterm rappresentano quindi un primo banco di prova per valutare l'evoluzione delle leadership e delle priorità politiche, nonché per valutare un possibile impatto sulle relazioni transatlantiche nel prossimo ciclo presidenziale.

Sul fronte democratico, la corsa alla candidatura presidenziale è ancora aperta. Al momento, nessun nome rappresenta in modo univoco la leadership del partito; infatti, un sondaggio del New York Times/Siena, condotto dal 12 al 19 ottobre 2026, mostra che il 45% degli elettori delle primarie democratiche intervistati non ha ancora un candidato preferito. Tra i nomi indicati ci sono l'ex vicepresidente Kamala Harris (12%), il governatore della California Gavin Newsom (9%), l'ex segretario ai Trasporti Pete Buttigieg (7%) e la deputata Alexandria Ocasio-Cortez (6%).

Oltre alla competizione tra i possibili candidati, il Partito Democratico deve confrontarsi con la definizione della propria identità politica, tra il tentativo di riconquistare l'elettorato moderato, la centralità delle questioni economiche e le richieste dell'area progressista. Secondo il sondaggio NYT/Siena di ottobre 2026, emerge anche una divisione generazionale: gli elettori democratici più giovani tendono a preferire uno spostamento del partito verso sinistra, mentre quelli più anziani sono maggiormente orientati verso posizioni centriste.

Sul fronte repubblicano, la questione principale riguarda invece la successione a Donald Trump, che non potrà candidarsi a un terzo mandato presidenziale. Secondo il sondaggio NYT/Siena di ottobre 2026, il vicepresidente JD Vance raccoglie il 33% delle preferenze tra gli elettori delle primarie repubblicane intervistati, seguito dal segretario di Stato Marco Rubio con il 23%; Trump ha comunque ottenuto l'8% dei voti.

Al momento non emerge una strategia politica unitaria per gestire il futuro senza Trump come candidato presidenziale; il confronto interno al partito riguarda soprattutto quali elementi della sua agenda mantenere e come interpretarne l'eredità politica. JD Vance rappresenta una linea più legata al populismo MAGA e al protezionismo commerciale, mentre Marco Rubio esprime un orientamento più tradizionale in politica estera, favorevole al mantenimento di un ruolo internazionale incisivo per gli Stati Uniti.

Le elezioni di metà mandato potrebbero accelerare questo confronto, soprattutto in caso di un risultato sfavorevole per i Repubblicani; restano tuttavia aperte sia la scelta del futuro candidato sia la definizione delle priorità politiche che caratterizzeranno il partito in vista del 2028.

Conclusioni

Le elezioni di metà mandato del 3 novembre potrebbero modificare significativamente gli equilibri politici a Washington, senza però necessariamente determinare un cambiamento delle principali politiche dell'amministrazione Trump.

Per l'Italia e l'Unione europea, le conseguenze dipenderanno soprattutto dalla nuova distribuzione del potere tra la Casa Bianca e il Congresso e dalla capacità delle maggioranze parlamentari di incidere concretamente sulle decisioni presidenziali. Mentre la continuità repubblicana favorirebbe il mantenimento dell'attuale indirizzo politico, un Congresso diviso potrebbe aumentare l'incertezza



istituzionale, mentre una maggiore influenza democratica potrebbe introdurre nuovi vincoli all'azione dell'amministrazione, pur senza garantirne un'inversione di rotta.

Per le istituzioni e le imprese italiane sarà quindi importante monitorare non soltanto le decisioni della Casa Bianca, ma anche l'attività del Congresso, i negoziati sui finanziamenti federali e le iniziative legislative nei settori strategici. Dall'evoluzione di questi rapporti potrebbero dipendere cambiamenti rilevanti nelle politiche commerciali, nella sicurezza internazionale, nelle condizioni di mercato e nelle relazioni transatlantiche.

Le midterm rappresenteranno inoltre un primo banco di prova per le strategie dei due partiti in vista delle presidenziali del 2028, quando la successione a Trump potrebbe aprire una nuova fase negli equilibri politici americani e nei rapporti con gli alleati europei.

Fonti:

- Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti – House Press Gallery, Party Breakdown, 22 ottobre 2026.
- Cook Political Report - Three Senate Races Move Toward Dems Including Kansas to Toss Up, 6 ottobre 2026.
- 270toWin, 2026 House Election - Consensus Forecast, 22 ottobre 2026.
- 270toWin, 2026 House Election - Interactive Map, 22 ottobre 2026.
- Siena Research Institute - New York Times/Siena National Survey, 21 ottobre 2026.
- Fondazione Italia USA - Il veto presidenziale, 4 giugno 2024.
- LUISS – MICS - Il filibustering negli USA tra passato e presente.
- United Nations Framework Convention on Climate Change (UNFCCC) - Step Back from Climate Cooperation Will Hurt U.S. Economy, 8 gennaio 2026.